DUE

# ALLEGRE NOVELLE

DEL

SECOLO XVII

FIRENZE
TIPOGRAFIA DEL VOCABOLARIO
diretta da G. Polverini

1870

# AI LETTORI

Queste Novelle, un poco allegrocce, sono scelte tra le non poche che si leggono nell'Arcadia in Brenta del Gavardo (Giovanni Sagredo), libro popolare, pieno di motti, facezie, novelle e piacevolezze d'ogni genere, ristampato più volte, ma sempre spurgato, fuor che

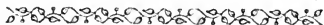
le prime edizioni, tutte ridotte rarissime. Ne stampo sole 40 copie per i raccoglitori di novelle; e spero che lo stampare 40 copie di un libro non sia reputato un dargli pubblicità, e per conseguenza non mi si abbia da scrivere a peccato, e gridarmi per scandaloso e corruttor de' costumi.

Altre novellette succederanno a questa; se questa sarà accolta graziosamente.

P. F.

# PAN PER FOCACCIA

—

## NOVELLA I.

Eravi un sargente che aveva per moglie una leggiadra e spiritosa donna, sollecitata da un giovine scaltro, che voleva fargli fare un latino per li passivi. Colta l'opportunità che il sargente se ne stava in piazza d'arme a dar la mostra alle sue milizie, lo scolaro, trovata la porta aperta, salita la scala, e avanzatosi nella stanza della moglie: Eccomi, si-

gnora, disse, che, prostrato dimando perdono dell'arditezza: o condannatemi come reo, o condonatemi come amante, aggradendo la mia servitù. La donna, disapprovando la temerità: Partitevi di qua, sfacciato, rispose; non maltrattate un giovane da bene, che saprà vendicarsene. E mentre stavano vicendevolmente altercando (non avendo il governatore della città potuto assistere alla mostra), furono i soldati licenziati. Onde la fantesca affannata, entrata nella stanza della padrona: Ah signora, disse, il sargente, accompagnato da molti officiali, se ne ritorna a casa: che sarà di voi, se ritroverà questo giovane nella vostra stanza?

Lo scolaro all' avviso impallidito, e postosi in ginocchioni, la scongiurava per pietà a nasconderlo in qualche luogo insino ch'avesse potuto sottrarsi dal pericolo. Ella altresì sorpresa, e così consigliata dalla fantesca, lo fecero entrare in una cassa; e lo coprirono con alquante camíce. Arrivato il marito, e deposta la spada: Eccomi ritornato, moglie mia, disse tutto pieno di sudore, senza nè meno aver potuto passar la banca. Non state così, marito mio, disse la giovane, che vi raffredderete; alzate quella cassa, prendete una camícia e mutatevi. Lo scolare, sentendo la moglie che invitava il marito ad aprire la cassa, dove si ritrovava

nascosto, se spasimava di timore, immaginatelo voi. Alzata ch'ebbe il marito la cassa, disse la moglie: Non prendete di quelle camíce che sono di sopra, perchè vennero poco fa dalla bucata; ma penetrate con la mano più a fondo. E mentre egli voleva ciò eseguire, la moglie, datagli una spinta: Levatevi di qui, marito, non è questo il vostro mestiero: voi sapete ponere in ordinaza i soldati, ma disordinerete la biancheria, che per aggiustarla v' ho impiegata tanta fatica. E sceltasi da lei una camícia, la diede al marito, che, mutatosi e uscito di nuovo di casa, diede anco modo allo scolaro di uscire dalla cassa; il quale per la paura appena poteva reg-

gersi in piedi; dicendogli la donna: Partite, temerario, e guardatevi dal praticare meco altre volte simili arditezze: perchè, se questa volta vi feci la paura, un'altra volta vi farò l'angoscia. Se ne andò il giovane, che non ebbe a' suoi giorni spasimo maggiore; e avvenne, che, con il progresso del tempo, continuando a galanteggiare costei, la ridusse finalmente a' suoi voleri, sì che strinsero insieme una più che famigliare amicizia. Lo scolaro intanto che non aveva perciò digerita nè la paura, nè il desiderio della vendetta, ridotta costei più volte ad un giardino fuori della città, e seco divertendosi, fece ivi a posta fare da'suoi amici condurre

il sargente, che niente sapeva trovarsi in quella casa la moglie; e datoli da colazione, lo condussero nella stanza vicina, dove stava la giovane in letto con lo scolaro; la quale, sentendo la voce del marito, che sollazzandosi con gli altri altamente rideva, rivoltatasi verso lo scolaro: Sono morta, disse, sono assassinata; mio marito è qui. Non vi turbate, rispose il giovine, la stanza è chiusa, ed io frattanto mi vestirò; ed abbigliatosi frettolosamente, lasciata la giovane coperta con il lenzuolo, uscì egli dalla stanza sotto pretesto di far partire il marito; ma in fatti poco dopo lo scolaro coi predetti suoi amici, e lo stesso sergente, ven-

nero sopra la porta della stanza dove stava la moglie in letto, benchè coperta; e lo scolare disse: Signori, state fermi qui, chè io voglio farvi vedere la mia diletta. E alzato il lenzuolo, discoperse le gambe, poi le coscie, e il resto del busto, eccettuata la testa della poverina, che stava in stato di svenire dalla paura; e mentre tutti gli gridavano di scoprire il capo: Siete troppo curiosi, rispose; e ricopertala di nuovo, e chiusa la porta, partì il sargente coi compagni ritornando in città, e la donna pure vi si condusse, tutta piena di spavento: e lo scolaro, ridendo, l' interrogava qual fosse stata maggior la paura fatta o la ricevuta.

# IL GRAN TURCO
## CHE ENTRA IN COSTANTINOPOLI

---

NOVELLA II.

Nel presidio di Mantova eravi un Trombetta veronese d' una compagnía di corazze, che, invaghito d'una giovine, se ne veniva frequentemente alla patria per vagheggiarla, e alloggiava in un ostería, dove, pagando senza avarizia l'oste, era da lui ben accolto, ben veduto e ben trattato. Avvenne, che nella stagione delle

vendemmie ritornato il Trombetta alla solita osterfa, e non ritrovato l'oste, che era passato in campagna a comprar vino, fece istanza all'ostessa d'esser alloggiato; ma ella, che, valendosi della congiuntura della lontananza del marito, volea godere quella notte il suo bertone; dubitando, che il Trombetta non scoprisse, o impedisse i suoi disegni, si scusò, che essendo ripiena l'osteria di passeggieri, non aveva letto, con suo gran dispiacere, per lui. Il Trombetta, sentendo con scontento questo rifiuto, le rispose: Signora, se non vi è luogo per me, mi provvederò altrove; non mancano osterie in questa città; son sicuro che, se vostro marito vi fosse, mi

avrebbe piuttosto dato la metà del suo letto, che lasciar partire un uomo, che da tanti anni in qua riceve sempre questo alloggio, nè per grazia di Dio egli non deve cosa alcuna alla vostra cucina. E voltata la schiena, se n' andò di buon passo con la valigia a cercar alloggio migliore. E trovandosi per questo dispettoso modo di procedere della moglie dell'oste, non poco amareggiato; supponendo, che il fine di non ammetterlo in sua casa fosse per sollazzarsi con qualche amante, raccomandato il mantello e la valigia ad un altro ospizio, verso le due della notte tornò all'osteria sopradetta; e per la porta della stalla, pratico della casa,

dove tante volte aveva soggiornato; pian piano s' introdusse nella stanza dell'ostessa, e si pose dietro la tappezzería, fin tanto che lei stava in cucina ad apprestare la cena al suo vago; il quale verso le sei ore venuto, si posero entrambi alla tavola mangiando, bevendo, e sfogando gli amorosi ardori: il che tutto era sentito, e notato dal Trombetta, che se ne stava quieto, e attento dietro la tappezzería. Fornita la cena, il giovine, presa per la mano l'ostessa, l'approssimò al letto, e appoggiatala alle sponde, e postogli pur una mano in luogo riservato, la ricercò ciò che fosse. Ed ella, rispondendo che non sapeva: È questa la città di Costan-

tinopoli, soggiunse. La donna altresì corrispondendo , lo ricercò chi fusse quello che teneva nascosto: Egli è il Gran Turco, rispose. Facciamo dunque, disse l'amante, che il Gran Turco entri in Costantinopoli. E mentre si dava principio all' introito, il Trombetta, che tutto intendeva, presa la tromba, diede un' improvvisa sonata, della quale restò così sorpreso e sbigottito il giovine amante, che, sbalzato dal letto, partì detestando l' imprudenza dell'ostessa, che pubblicava le sue vergogne a suono di tromba, e teneva nascosta altra persona per sollazzarsi con più d' uno. Ed ella, giurando e spergiurando che nulla sapeva, se-

guitandolo, procurava di placare il suo sdegno, di far apparire la sua innocenza, e di conservare il suo affetto, che per questo accidente pareva in procinto d'intepidirsi; ed in tanto che, accompagnatolo alla porta della strada con le lacrime agli occhi, procurava di ammollire la di lui durezza; il Trombetta, uscito dalla tappezzería, e prese due sottocoppe d'argento, che stavano sopra la tavola, dove gli amanti avevano cenato, le portò seco, uscito per la porta della stalla, al proprio alloggiamento. L'ostessa intanto, afflitta per l'accidente, e per il disgusto dell'amante, s'accrebbe la sua mortificazione quando s' accorse che

gli erano state rubate le due sottocoppe d'argento, non sapendo con quale scusa ricoprire, e descrivere al marito il furto che gli era stato fatto. La mattina per tempo comparve l'oste con diversi carri d' uva comprati alla campagna. La moglie se gli fece addolorata incontro, rappresentandogli con dirottissime lacrime essersi furtivamente introdotto un ladro nella sua stanza, il quale gli aveva rubato le due sottocoppe. Il marito, che amava teneramente la moglie, consolandola disse: Pazienza, la fortuna, che ci ha dato modo di vivere sin'ora senza bisogno, ci somministrerà mezzi per riparare anco questa perdita. Asciugati le lacri-

me, che io intanto anderò per la città ricercando in ghetto da gli Ebrei, se fossero state impegnate o vendute a gli orefici. Mentre adunque l'oste andava per la città seguendo la traccia delle sottocoppe rubategli, s'incontrò nel Trombetta, il quale gli raccontò che la moglie gli aveva negato l'ospizio. Me ne dispiace, disse l'oste; scusate, vi prego, l'ignoranza della femmina, che per il resto, della mia osteria siete padrone. Bene, bene rispose il Trombetta; frattanto è lontano, che di ciò io mi chiami offeso; quanto che voglio anzi, che voi unitamente con vostra moglie mi favoriate di venire dimani a desinare meco, acciò che ella com-

prenda, che, per il rifiuto fattomi, non si è punto alterata la nostra antica amicizia. Riceveremo l'onore rispose l'oste; e andato a casa, rimproverò la moglie del mal termine usato al Trombetta così buon amico di casa, col rifiutargli l'alloggio; e che per aggiustar questa faccenda, bisognava andare a desinar con lui, come effettivamente seguì la stessa mattina. Postisi tutti e tre a tavola, l'ostessa adocchiò le due sottocoppe, che stavano sopra la credenza; e avvicinatasi all'orecchio del marito, gli disse sotto voce, che quelle gli parevano le sue sottocoppe. Rispose l'oste: Pare a me ancora, che siano le nostre; tuttavía essere può, che ras-

somiglino a quelle che ci sono state rubate; onde bisogna guardar bene, come di ciò dobbiamo parlare al Trombetta per non offenderlo e disobbligarlo. La femmina impaziente, persistendo tuttavía ad affermare al marito essere quelle le sottocoppe, che a diversi contrassegni le riconosceva, non potendo più tenere in freno la sua riserva, voltatasi al Trombetta: Affè, mio signore, disse, che quelle mi pajono le sottocoppe che mi furono l'altra notte rubate; di grazia, mi dica, dove le ha compre V. S.? Rispose il Trombetta: Può essere che rassomiglino le vostre quanto al lavoro, ma è lungo tempo che si trovano nelle mie mani, e l' ebbi

fino quando il Gran Turco entrò in Costantinopoli; essendomi ritrovato presente in quella congiuntura. Impallidì la femmina a questo tocco, memore delle cose passate; e con le mani, e con cenni, facendo istanza al Trombetta che tacesse; poi, rivoltata al marito: Più che le contemplo, disse, manco mi pajono le nostre. E terminato il pranzo, supplicò instantemente il Trombetta a non esser causa di sua rovina col pubblicar al marito i suoi trascorsi; e non solo non pretese più le sottocoppe, ma in avvantaggio lo regalò con una dozzina di camice e ventiquattro fazzoletti.

Se ne sono stampate :

| | | | |
|---|---|---|---|
| Copie | 40 | in carta comune. . . . . | L. 2,50 |
| » | 4 | in carta inglese. . . . . | » 4,00 |
| » | 1 | in carta del secolo XV . | » 5,00 |
| » | 1 | in carta colorata di Sicilia | » 3,50 |
| » | 3 | in cartapecora . . . . . | » 10,00 |